



Foto Marcello Niconetti

PAROLE PER SENTIMENTI IMPOSSIBILI

Conversazione con Luca Ronconi
a cura di Eleonora Vasta

Con "Giusto la fine del mondo" il suo interesse per Jean-Luc Lagarce arriva alla prova del palcoscenico. Le sembra che l'autore mantenga le promesse che le aveva fatto alla lettura dei testi?

Giusto la fine del mondo è, prima di ogni altra cosa, un testo che *pretende* l'ascolto.

Portata in palcoscenico, la commedia mantiene tutte le sue promesse, ma esige di non essere tradita. Il linguaggio di Lagarce chiede di essere rispettato in tutte le sue difficoltà, asperità, ambiguità: ed è un linguaggio che può anche sconcertare. Durante le prove ho fornito agli attori un'indicazione: "Cercate di non recitarlo come se aveste tra le mani una commedia di Pirandello". Il paragone con l'autore siciliano sorgeva spontaneo perché anche il suo è uno stile particolarmente arzigogolato. Mentre per Pirandello l'elaborazione linguistica è richiesta dall'assurdità dei concetti espressi - serve a convincere l'interlocutore di qualcosa di terribilmente astruso - qui, all'opposto, la complessità verbale svela la semplicità assoluta di sentimenti che appartengono a tutti. Sono emozioni molto profonde, *talmente* profonde che i personaggi non riescono ad enunciarle. Ciò che è commovente, nella commedia, è lo scarto che si crea tra il pensiero profondo che ciascun personaggio alimenta dentro di sé e le difficoltà che incontra nel verbalizzarlo: servono troppe parole per esprimere concetti lineari. Si può scegliere di tacere e isolarsi - come Louis, che si rifugia nel silenzio - oppure di alimentare una volontà inarrestabile di comunicare il cui inevitabile esito sarà rimanere impigliati nei passaggi che separano immagine, pensiero ed eloquio. Ed è questo che trovo molto bello.

È giusto dire che i cinque personaggi della commedia - la Madre, Louis, la sorella Suzanne, il fratello Antoine e sua moglie Catherine - recitano un susseguirsi di monologhi?

Non del tutto. È vero che ciascun personaggio interpreta dei monologhi, ma sempre rivolti ad un interlocutore. I monologhi di Louis non sono mai soliloqui e non hanno tutti lo stesso statuto: enuncia Prologo ed Epilogo parlando al pubblico; altre volte immagina di rivolgersi a un familiare non presente in quel momento in scena. Oppure prepara quello che dirà - meglio che vorrebbe dire - e che poi non riuscirà a pronunciare. Il più lungo, e più importante, è il monologo in cui immagina il modo in cui potrebbe comunicare ai parenti la propria morte. Quelli degli altri quattro personaggi, invece, non sono monologhi: sono tentativi di farsi rispondere.

Ma chi è in posizione di ascolto, penso soprattutto a Louis, è veramente attento? Ha una reale volontà di accogliere quel che gli viene detto?

Dipende. Ci sono momenti in cui Louis ascolta e lo fa sinceramente. È il caso della conversazione con la madre, che lo esorta a parlare con Antoine e con Suzanne. Con la sorella, invece, è distratto. Louis la guarda, la osserva più che ascoltarla. Diverso l'atteggiamento con Antoine, anche perché il rapporto con lui è radicato nell'infanzia: Louis raccoglie l'esortazione della madre, eppure non riesce a dire, nemmeno ad Antoine, quel che vorrebbe.

In "Giusto la fine del mondo" Lagarce ha uno strano rapporto con il tempo...

È già tutto scritto nella didascalia iniziale: la commedia si svolge in un'unica giornata, una domenica, o anche durante tutto un anno. L'Intermezzo che sta al centro della commedia può dare l'impressione di spezzare la linea temporale: qui Louis è già morto. I familiari ne parlano a posteriori, mentre la sola Catherine, la cognata, estranea al legame di sangue, è rimasta nel tempo presente. La scansione temporale in questo punto del testo è complessa ma è altrettanto giusto che essa non sia didascalicamente spiegata e lasci un margine di ambiguità. In fondo Louis spesso dice di aver l'impressione che i suoi parenti vorrebbero parlare a lui vivo come gli si rivolgerebbero se fosse morto...

Un altro tema della commedia è la cesura tra chi è "prigioniero" della famiglia e chi è riuscito a staccarsene. In particolare è la chiave del rapporto tra Suzanne e Louis.

È la madre ad avere un ruolo chiave sotto questo aspetto. Nella lunga "tirata" che rivolge a Louis, paradossalmente gli chiede di incoraggiare i fratelli ad andarsene e ad abbandonarla. Il suo è un personaggio molto bello: è una donna che, contrariamente agli altri, ha compiuto un percorso, in una parola ha vissuto.

Louis, invece, ci sembra cercare il contatto con gli altri e allo stesso tempo respingerli. In un punto della commedia dice "Penso il male. Non amo nessuno".

Dice anche a chiare lettere che i suoi familiari devono capire che solo lasciandolo andare, lasciandolo in pace, gli dimostreranno veramente dell'affetto. Antoine lo smaschera molto correttamente, al termine della commedia, quando gli dice che tutta l'infelicità di cui attribuisce la colpa ai familiari è solo la barriera che frappone fra sé e loro, per impedire che entrino nella sua intimità.

Se dovesse descrivere, sinteticamente, tutti i cinque personaggi della commedia?

Impersonano delle solitudini, solitudini ricche di una fortissima tensione emotiva e affettiva verso gli altri. Louis è il figlio che è riuscito ad andarsene di casa e a costruirsi una vita propria; Antoine no, purtroppo. La madre insiste molto sul punto "dolente" del fratello maggiore come modello: Antoine avrebbe voluto fare quello che Louis è stato capace di fare ma non c'è riuscito.

Catherine è un personaggio trattato con una certa ironia. Il suo turbamento di fronte alla presentazione del cognato omosessuale, e di fronte all'omosessualità in genere, è risibile e la porta a commettere gaffes. Rimprovera Louis perché non si interessa della vita del fratello poi è lei per prima a non sapere che mestiere faccia il cognato... continua per tutto il tempo a dargli del lei, mantiene le distanze. È un modello di donna limitata.

Suzanne ha un carattere aggressivo. Si percepisce che è cresciuta immaginando il fratello ma che, incontrandolo, lo ha trovato, persino nell'aspetto, totalmente diverso dalla proiezione della sua fantasia. Questo alimenta in lei rancore, non dovuto, è importante sottolinearlo, all'assenza di Louis.

L'accusa che gli rivolge è "Non sei come ti immaginavo!" Eppure la responsabilità di questo "errore" è tutta sua... La madre ha raggiunto una pacifica indifferenza. A Louis dice cose terribili per poi rimproverargli la "detestabile" calma con cui reagisce. Allo stesso tempo è toccante la sua accettazione dell'omosessualità di lui. Accettazione che si accompagna al fastidio per il modo in cui Louis la vive, con calma e serenità.

Gioca un qualche ruolo la contrapposizione tra la città, da cui proviene Louis, e la provincia in cui vivono gli altri quattro personaggi?

Nella commedia non è mai detto dove Louis viva. Siamo attenti a non cercare una facile identificazione con la vita di Lagarce. La madre gli rimprovera semplicemente di essere fuggito. Lo accusa di essere stato vigliacco e di essersi sottratto all'impegno che gli spettava: essere il punto di riferimento della famiglia. Louis ha abdicato, è venuto meno al ruolo che gli era assegnato dalla vita non assumendosi le proprie responsabilità: è questo che infastidisce la madre.

Anche in questa commedia, come nel "Sogno di una notte di mezza estate" di Shakespeare che ha portato in scena lo scorso autunno, "amore" fa rima con "possesso"? L'amore con cui i familiari vorrebbero avvolgere Louis è figlio dello stesso soffocante abbraccio?

Non ne sono così sicuro. Forse, in parte, possiamo dirlo per Suzanne, innamorata dell'immagine del fratello proiettata dalla propria fantasia. Viceversa Antoine nutre un affetto sincero verso Louis. Dà l'impressione di conoscere da moltissimo tempo la natura omosessuale del fratello. Il suo amore verso di lui è piuttosto intriso di paura - Antoine lo dice continuamente - la paura di un "contagio" suggerita dalle profonde radici di un'adolescenza comune.

"I Pretendenti", l'altro testo di Lagarce che lei ha scelto per il Piccolo Teatro, era intriso di grande ironia. Esiste una componente ironica anche in questo testo? C'è. Ma molto velata di sofferenza.

